

***E sempre allegri bisogna stare ...
'chè il nostro piangere fa male al Re, fa male al Ricco e al
Cardinale ... diventan tristi se noi piangiam!***

Di ricchi e cardinali ne abbiamo in abbondanza. Purtroppo, non disponendo attualmente di un Re, dobbiamo accontentarci di non far diventare triste il nostro ineffabile Presidente della Repubblica (in effetti, spesso chiamato simpaticamente "Re Giorgio"), il quale prima si è dichiarato soddisfatto dello "straordinario impegno di coesione nazionale" dimostrato dal Parlamento (leggasi: azzeramento di qualunque opposizione alla manovra), poi, ad approvazione avvenuta, ha gridato nientemeno che al "miracolo". Fortunatamente, ci è stato risparmiato un richiamo al possibile intervento di S. Gennaro.

Ma l'ironia è sempre un passo dietro la realtà. Quindi, lasciamo che il Presidente si goda la ferma e virile risposta dimostrata dall'Italia "per far fronte alle difficili prove che si profilano per il Paese", e, invece di piangere, vediamo di ragionare con freddezza su quello che ci aspetta nel prossimo futuro.

Anzitutto, un po' di chiarezza sull'entità complessiva di una manovra che, inizialmente prevista per 24 miliardi ma presto lievitata sino a circa 40/50, si è attestata, nella versione finale, sulla cifra record di almeno 80 miliardi in quattro anni. Ma con una scansione temporale che, nonostante le "anticipazioni" provocate dall'ormai famoso crollo in borsa, ha mantenuto l'andamento "paraculo" del duetto Berlusconi/Tremonti. Nello specifico, si tratta di: "soli" 2,4 miliardi quest'anno; 5,6 nel 2012; 24,4 nel 2013 e ben 48 miliardi nel 2014. Come a dire che un buon 90% della "botta" sarà politicamente gestita dal prossimo governo (quale che fosse), fermo restando che a pagare saranno, comunque, sempre gli stessi.

Infatti, indipendentemente dai tempi del salasso, la sostanza non cambia. Si continua a rispettare in pieno l'unico criterio assolutamente inderogabile (e adeguatamente santificato dal suddetto Presidente della Repubblica): sono sempre gli stessi a decidere quanti soldi servono e dove prenderli. Tradotto in lingua volgare: sono sempre "loro" a decidere a quale prezzo venderlo ... ma il culo è sempre il nostro!

Cerchiamo di mantenere la calma e vediamo di cosa si tratta.

Sui dettagli delle singole operazioni che concorrono a formare il complesso della "rapina" dovremo ovviamente tornare più volte in modo approfondito, ma può esser utile delineare sin da ora un primo quadro sintetico di ciò che ci aspetta per i prossimi mesi ... a meno di una auspicabile e quanto mai decisa risposta dei lavoratori che possa ribaltare la direzione di marcia di questo paese.

Intanto, quale antipasto, sono già operativi i rincari dei carburanti (già scattato l'aumento per le accise sulla benzina), RC auto (3,5 % in più già determinato da un terzo delle provincie, primo frutto del federalismo fiscale), tasse locali (0,2% in più già adottato da 55 comuni per l'addizionale Irpef), energia elettrica, gas e pedaggi vari (Raccordo Anulare dixit).

Poi, a seguire, arriveranno le portate principali. Ad esempio, giusto per gradire:

- Saranno reintrodotti, già a partire dal prossimo agosto, i ticket sanitari per le visite specialistiche e le analisi mediche (10 euro "a pezzo" e 25 euro per il "codice bianco" del pronto soccorso, oltre a un incremento delle spese per i medicinali, derivante dal taglio complessivo alla spesa territoriale per la sanità).

- In tema pensioni, sarà operativa dal prossimo anno, la già famosa riduzione del coefficiente di rivalutazione, che non toccherà solo i redditi pensionistici elevati (oltre 90.000 euro, come ipocritamente propagandato dai mass-media) ma tutti quelli superiori a circa 1.430 euro mensili (lordi naturalmente ... indovinate chi rientra in questo tetto?).

- Ancora sulla medesima materia e ancora a partire dal gennaio 2012, è previsto l'incremento di un anno dell'età pensionabile per le donne (sia per le dipendenti del settore privato che per le lavoratrici autonome), cui si aggiungerà un ulteriore anno ogni biennio successivo. Mentre, per la generalità dei lavoratori, a partire dal 2013, tutti requisiti di età per accedere alla pensione saranno incrementati di tre mesi. Da notare che tale incremento del

cosiddetto "periodo di attesa" (delicato eufemismo per la meschina finzione di non toccare lo storico tetto massimo dei 40 anni di contribuzione) va a sommarsi alla "finestra mobile" (altra infamia linguistica) che già precedentemente aveva spostato un anno in avanti la possibile uscita dei lavoratori che avevano raggiunto l'agognata contribuzione massima. Al danno, in questo caso, va aggiunta la beffa ... visto che i prolungamenti della permanenza in servizio oltre i 40 anni non comportano alcun incremento della rendita pensionistica. Una rapina bella e buona ... Facile calcolare che gli attuali neo-assunti (che certo nella maggior parte dei casi si avvicinano già ai trenta anni di età) vedranno la pensione, se mai ne avranno una, non prima di essere diventati settantenni. Auguri!

- Scatteranno immediatamente anche i rincari del bollo sul deposito titoli e il superbollo per le auto di lusso (sopra i 225 kw) ... e chisseneffrega diremmo noi, ma lo riportiamo per dovere di completezza.

Quindi (diciamo come frutta, dolce e caffè) arriverà la "ciccìa" rimandata al biennio 2012/2013 (ma non ce la sentiamo di garantire che non vi saranno anticipazioni. In fondo, non è stato lo stesso Presidente della Repubblica a ricordarci graziosamente che "per il futuro prossimo occorreranno in altri momenti nuove prove di coesione"? ... E' un indovino, un pirla o un menagramo?). Ma veniamo alle "mazzate":

- Se non avrà corso la delega sul fisco che dovrebbe portare le aliquote Irpef a soli tre scaglioni e ridefinire i regimi di esclusione ed esenzione, si darà corso, ad una riduzione "secca" del 5% nel 2013 (che salirà al 20% nel 2014) delle voci da portare in detrazione (tanto per capirci, si tratta delle spese per figli a carico, delle spese sanitarie e di quelle per gli asili nido e gli studi universitari dei figli, mica cose da "ricchi").

- Si procederà quasi certamente alla revisione (al rialzo, manco a dirlo) delle aliquote Iva, alla riduzione del 30% degli incentivi per le energie rinnovabili e ad ulteriori tagli alla cultura, mascherati dalla possibilità di "donare" il fantomatico 5 per mille anche alla promozione e tutela dei beni culturali.

- Naturalmente, non ci si è dimenticati di una proroga al 2014 del blocco di ogni possibile aumento retributivo per il personale delle pubbliche amministrazioni (guarda un po') e del blocco del turn-over per un altro anno.

Infine, l'ennesimo attacco al patrimonio collettivo del paese (quelli che ormai sono giustamente definiti "beni comuni e inalienabili"). A tal proposito lasciamo la descrizione di ciò che si vorrebbe fare alle dirette parole del ministro-commercialista:

- "Dobbiamo certamente mettere inizio a un processo di privatizzazione, passata la crisi che ha bloccato tutto", per cui i Comuni (in primis) e tutti gli Enti territoriali (in generale) "saranno spinti a vendere i loro asset da un meccanismo di incentivi che sarà introdotto nel loro piano di stabilità". Ma non avevamo votato un referendum? ... Non è cosa che li riguardi, evidentemente. D'altronde, una rapina è una rapina ... o si fa bene o non conviene nemmeno rischiare il linciaggio popolare.

A questo punto può essere interessante ricordare ciò che simili "manovre" hanno causato nel passato recente, utilizzando le elaborazioni di enti ritenuti altamente attendibili (nel caso specifico, la Cgia di Mestre e Federconsumatori) recentemente citati dal quotidiano "Repubblica".

Tali analisi, portano alla conclusione che le manovre economiche del periodo compreso tra l'anno 2000 e il 2011 hanno comportato un costo pro-capite a carico delle famiglie pari a 2.588 euro (a cui andrebbe sommato il costo derivante dai tagli previsti per gli anni 2012-2014, attualmente variamente valutato a seconda delle fonti, ma di certo superiore ai 1.000 euro e probabilmente più vicino ai 2.000). Anche volendo "fare la tara" alle ovvie oscillazioni nella valutazione percentuale di alcuni dati riguardanti gli anni futuri, stiamo ragionando di una cifra totale comunque superiore a due stipendi medi di un "normale" pubblico dipendente, persi seccamente in un quindicennio. Perdita a cui andrebbe aggiunto il mancato recupero dell'aumento del costo della vita dovuto alla truffa istituzionalizzata, per cui gli aumenti contrattuali (peraltro ormai "sterilizzati" almeno sino al 2014) hanno coperto, ormai da molti anni, solo la cosiddetta "inflazione programmata", notoriamente molto lontana dall'effettivo aumento del costo dei generi di prima necessità.

Conclusione: In meno di un quindicennio i lavoratori in genere (ed i pubblici dipendenti in particolare) si troveranno ad aver perso non meno del 10-15% del potere di acquisto dei loro stipendi solo per mancati adeguamenti contrattuali, sopportando, nel contempo, un costo derivante dalle successive "sforbiciate al welfare" pari ad un ulteriore 20% circa del loro reddito.

Vogliamo rifletterci un po' su ... e magari decidere di darci una smossa tutti insieme?